

Stasera
arriva in televisione il contestatissimo film
«Nove settimane e 1/2».
Polémique, sesso ma soprattutto pubblicità

Billy Joel
sbarca in Urss e incide un album «dal vivo»
a Leningrado. È subito
successo, ma non è soltanto «business»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

C'erano una volta i Rom

Fin da quando sono apparsi nell'Europa occidentale nei secoli fa, gli zingari sono stati guardati con timore e sospetto; la presenza di questi intrusi, difficilmente inquadrabili nelle comuni categorie umane, ha ridestato le fantasie del popolo e le reazioni negative dei potenti che, nell'attesa delle grandi monarchie nazionali, consideravano ogni elemento estraneo come pericoloso per lo Stato del periodo storico dell'assolutismo. Non a caso gli zingari furono accumulati nelle persecuzioni al morì in Spagna e agli ebrei in tutta Europa. Ma per poter agire di «buon diritto» contro gli zingari per il solo fatto che erano zingari, occorreva demonizzarli, caricarli di connotazioni negative, suscitare il risentimento e la paura fino a promuovere nei secoli passati in molti paesi vere e proprie «caccie agli zingari».

Così con il volger dei secoli l'immagine dello zingaro spione dei turchi, diffusore di peste, pagano, propagatore di eresie e di superstizioni si radica nella mentalità comune con una accentuazione di «noi» lavoro, è sporco, è ladro». E se il romanticismo veicola un'immagine di «vie de Bohème» fatta di arte e di libertà, rimane radicata comunque un'immagine trasgressiva non possono essere altro che degli associati.

Vediamo ora di analizzare brevemente gli stereotipi più diffusi.

Lo zingaro non lavora - Il lavoro è tanto importante per lo zingaro, che i vari gruppi si differenziano proprio per la specializzazione in un settore economico. Ed è tanto importante per la popolazione ospitante, che fin dai 1300 gli zingari vennero resi schiavi nei vari principati balcanici allo scopo di assicurarsi una mano d'opera particolarmente qualificata (tale schiavitù fu abolita solo alla fine del 1800). Ma ancor prima, nell'impero bizantino, gli zingari godevano di particolari privilegi, come quello di amministrarsi la giustizia da sé, in cambio di prodotti in ferro e tale consuetudine fu mantenuta anche nell'impero ottomano. Documenti del 1500 attestano le particolari attenzioni del sultano per gli zingari, che producevano armi per l'esercito turco o ne costituivano le fanfare, i nobili ungheresi facevano incursioni negli accampamenti turchi per catturare musicisti zingari da tenere come schiavi per il proprio diletto.

Da parte loro gli zingari non avrebbero certo potuto sopravvivere alle persecuzioni, anche sanguinose, di governi e di chiese, se non avessero avuto una integrazione economica con le popolazioni ospitanti: lavoro dei metalli, allevamento dei cavalli, artigianato del vimine e del le-



Piccoli zingari alle porte di Roma (foto di Mauro Torri)

gnolo, erano tutte attività complementari ad una società contadina. Lo stesso spettacolo portato dai Sinti - tradizione acrobatica, ammaestratori di animali, musicisti - costituiva il momento festivo nella monotonia della vita rurale. Anzi in molti villaggi, soprattutto dell'Europa orientale, gli abitanti ci tenevano ad avere le proprie famiglie zingare i cui uomini lavoravano da fabbri provvedendo alle

necessità della gente, e nelle feste abbracciavano il violino per far ballare tutti in Italia centro-meridionale la frequenza di vie e di piazze intitolate agli zingari o ai forgiatori e Calderai e lo stesso riconoscimento da parte del Senato di Palermo nel 1700 della maestranza degli zingari o «ferari», dimostra una integrazione positiva. Una integrazione però solo a livello di scambio economico, mantenendo

sempre agli zingari prevalentemente nomadi nel Nord Italia o semi sedentari nel Sud la loro identità etnica. L'avvento dell'era industriale, in particolare dopo la seconda guerra mondiale ha messo in crisi la base economica su cui poggiava l'economia degli zingari: lo spopolamento delle campagne, la meccanizzazione dell'agricoltura, il diffondersi di nuove

forme di divertimento non lasciano più spazio alle loro attività tradizionali. Così essi tendono ormai a gravitare sulle periferie cittadine alla ricerca di nuovi spazi economici. Ma la ricerca è ardua data la mancanza di istruzione scolastica e di formazione professionale e il modo peculiare con cui lo zingaro considera il lavoro: lo sono il padrone del mio lavoro e me lo gestisco

io, senza orari né capi. Va ricordato, per inciso, che la società zingara è una società di uguali dove ogni uomo è capo della sua famiglia e non ha altri capi. Tuttavia, in particolare fra i giovani c'è chi sperimenterà le nuove. Nel frattempo che il Centro studi zingari ha fatto nel 1986 per il Comune di Roma, come pure in quello del 1986 per la Regione Lazio appare un certo

numero di operai e di collaboratrici domestiche. Ma, intervistati, rievano di dover accuratamente nascondere la propria origine.

Lo zingaro è sporco - Il codice di comportamento interno dei diversi gruppi zingari prevede norme molto rigide per quanto riguarda la punta per esempio tutto deve essere accuratamente lavato a parte la biancheria da letto da quella da tavola e da quella personale (e questa distinta per sesso). Chi contravviene alle regole viene dichiarato «impuro» e bandito dal gruppo, condanna terribile per uno zingaro, per il quale la vita sociale e fondamentale fonte di forza e di sicurezza.

Ma come fare quando si è costretti a vivere in condizioni che non si accetterebbero nemmeno per gli animali? Quando non si ha nemmeno l'acqua da bere? Quando i bagni pubblici accettano sì gli uomini, che nascono a mmezzari, ma non le donne? Quando i bambini hanno solo il fango come spazio su cui giocare? Questo ha conseguenze gravissime per la loro salute e la loro età media a Roma è di 19,2 anni contro i 70 e passa della popolazione residente. Di chi la responsabilità?

Lo zingaro ruba - La mancanza di risorse economiche ha portato inevitabilmente al radicarsi dell'accattonaggio delle donne e dei bambini e da qui facilmente al piccolo furto. Giovani sono entrati nel giro della malavita organizzata, spesso la sola società disposta ad accoglierli. La situazione si è inoltre aggravata con l'ingresso in Italia di alcuni elementi criminali, che sfruttavano sistematicamente i bambini.

Ogni società ha i suoi ladri e non per questo tutti indistintamente possono essere incriminati. E i furti più grossi non sono certo ascrivibili agli zingari, anche in Italia. Inoltre, data la loro situazione, gli zingari possono essere indotti pure a dare una valutazione positiva del furto: tu mi cacci, non ti spetti la mia dignità di uomo e io ti colpisco in quello a cui più ci tieni nell'avere.

Indubbiamente giocato un ruolo nei recenti fatti di Roma ma non a meno avviso il ruolo principale, che va invece ricercato nella situazione di disagio delle borgate e nella crescente distanza fra popolazione e potere istituzionalizzato. Gli zingari sono stati il elemento catalizzatore, come tante altre volte nella storia, di quanto di evolutivo e irrazionale c'è sempre da noi. Le paure hanno creato i mostri selvaggi pericolosi da bandire da relegare in campi lontani ben recintati e custoditi dalla polizia. Per che farne? Delle nuove Sowero?

I blocchi stradali, le proteste, il riemergere di un razzismo che ci si illude di non avere in casa: sono passate solo due settimane dalla rivolta contro gli zingari e qualcuno cerca già di dimenticare tutto nascondendo sotto il polverone delle facili accuse contro «una parte» della città quasi

che il problema non fosse di tutti. Un problema innanzitutto culturale. Ma c'è chi non vuole dimenticare, così a Roma (negli stabilimenti della De Paolis) domani si terrà un dibattito indetto dalla Cgil tra zingari, cittadini, strutture come la Caritas o l'Opera nomadi.

MIRELLA KARPATI

BRUNO SCHACHERL

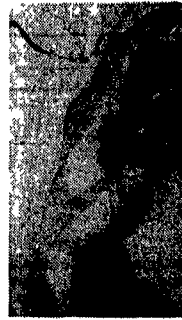
Un mese fa, la guerra degli zingari e delle borgate romane ha fatto notizia per qualche giorno, a beneficio di chi è sempre pronto ad alimentare le guerre tra poveri per poter ribadire ancor meglio l'emarginazione dell'uno e dell'altro contendente intrinseci, razzisti questi. E siccome (assioma) gli italiani non sono razzisti, ne discende il falso alligismo che non vanno considerati italiani né gli emarginati che contendono lo spazio agli zingari né, a maggior ragione, gli zingari stessi. Dunque lasciamoli tutti e due nel loro «davvero non metafisico» - fango, e facciamoci i fatti nostri. La verità è esattamente l'opposto. Nessuno accetta di esser giudicato razzista finché il problema della convivenza col diverso è lontano da lui: è facile continuare a rimuoverlo, a dilazionarlo, nello spazio o nel tempo. Ma anche questo è razzismo, non so se di specie migliore o peggiore. Voglio dire che di fronte a questo morbo siamo tutti, in qualche misura, stereotipati. E c'è un solo

modo per vaccinarsi, ragionare, capire, e per quanto possibile, cercare di far qualche cosa di concreto. Tanto più vale questa considerazione nei confronti degli zingari. Essi rappresentano da secoli l'ultimo anello di una catena terribile. Per il senso comune come si è venuto stratificando, essi non sono soltanto il «diverso» ma per così dire l'«irriducibile». In effetti, gli zingari sono i più oppressi ma appaiono anche come i più liberi. E la libertà è un gorgo oscuro, che spaventa. Vivono nelle pieghe di società «salite», esercitando mestieri che non hanno (o meglio non hanno più) senso, parlano lingue che appaiono piuttosto gerghi, non hanno o stentano ad accettare radici in una terra o in una casa, non conoscono capi se non quello della propria famiglia non rivendicano neppure una loro terra promessa. Chi più «diverso» di loro? Eppure sono uomini e donne come noi.

finito per considerarla una dei loro, hanno dato come secondo nome quello di Semenzana, ha curato, insieme a Zlati (Bruno Levak), uno straordinario libro, *Rom Sin*, sulla tradizione dei Rom Kalderasa, trascrivendo leggende e racconti orali ed ha recentemente tradotto e fatto pubblicare in italiano col titolo *Zingari e Viaggiatori* il rapporto che il Consiglio d'Europa ha adottato, dopo anni di studi e ricerche, su tutta la questione zingaristica, lingua, cultura, organizzazione sociale, usanze e costumi, economia, questioni sociali e scolastiche, formazione professionale, rapporti giuridici e di relazioni con le società che li ospitano, ecc.

Non è poco. E non è poco quanto ciascuno potrebbe fare perché la conoscenza scongiura l'intolleranza. Sia noi convinti infatti che, anche per quanto riguarda gli zingari, il superamento di ogni tentazione razzista sia prima di tutto un problema di cultura.

Cappella Sistina: siamo alla «Creazione»



Il grande restauro della Cappella Sistina procede con regolarità anche se con qualche lentezza. In particolare le analisi con i raggi ultravioletti, che possono essere effettuate solo di notte, hanno fatto saltare i tempi di circa un mese. Il ponte su cui lavorano i tecnici ha coperto ormai il pluriprodotta affresco della «Creazione». Uno di quelli che i turisti, anche grazie allo sfruttamento pubblicitario dell'immagine, rimpiangono molto di non poter vedere. Per completare l'intero ciclo del restauro sono previsti almeno altri tre anni di lavoro.

Apollo e Marsia finiscono a Parma

L'altra sera alla casa d'arte Semenzato di Roma è stato aggiudicato per 560 milioni *Apollo e Marsia* di Jacopo Tintoretto. Il quadro finirà nella sala del consiglio di amministrazione della «Ibis» di Parma, un'industria alimentare di proprietà dell'ex calciatore della Juventus e della nazionale Pasquale Vivolo. Dopo il Tiziano acquistato dallo stilista perugino Cinocchietti la vendita del Tintoretto conferma che l'opera d'arte si va imponendo come un ottimo veicolo promozionale. Scarpe o salumi poco importa.

Cinecittà sogna il «polo audiovisivo»

Il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Giulio Santarelli, ha visitato ieri gli stabilimenti di Cinecittà. Oltre le intenzioni «Con il progetto Roma capitale si intende anche potenziare Cinecittà e far diventare un grande polo audiovisivo in grado di armonizzare tutti gli interventi pubblici in un settore considerato strategico», ha assicurato Santarelli. È stata anche ribadita l'urgenza di un progetto di integrazione tra cinema e televisione. Solo belle parole? Chissà. Una cosa è certa: Cinecittà è in ripresa con o senza Santarelli in paradiso.

Si concludono A Cremona le celebrazioni di Stradivari

Con un concerto di Uto Ughi e dell'Orchestra Sinfonica di Stoccarda si concluderanno venerdì, a duecentocinquanta anni esatti dalla morte, le celebrazioni in onore di Stradivari. Il concerto è in programma al teatro Ponchielli. La mostra, allestita per l'occasione da Gae Aulenti nelle sale del Palazzo comunale, è stata visitata da oltre 35 mila persone. Sta di fatto che il film di Battisto sulla vita del più famoso dei liutai. Speriamo bene.

A Bruson e alla Mangano il premio Toti Dal Monte

Il premio Toti Dal Monte 1977 è stato consegnato l'altra sera a Solighetto (TV) al tenore Renato Bruson e all'attrice Sirena Mangano. Il riconoscimento si propone di ricordare la memoria della grande cantante lirica Toti Dal Monte che trascorse gli ultimi anni della sua vita ospite di una cantanti nel paesino trevigiano. Il premio viene annualmente attribuito a personaggi del mondo della cultura, della musica e dello spettacolo che si siano distinti per professionalità e successo.

I sindacati denunciano la crisi dell'Ed

Le segreterie nazionali della Filis-Cgil, Fis-Cisl, Filis-CuI hanno denunciato la situazione di crisi in cui versa l'Ed, l'Ente teatrale italiano. I sindacati sostengono che i compiti affidati all'Ente dalla legge di riforma sono nella pratica sempre più sfocati e marginali e annunciano un'iniziativa pubblica per il rilancio dell'Ente come polo propulsivo per lo sviluppo del teatro nel nostro paese.

ALBERTO CORTESE

I marxisti e la sfida all'ultimo Nietzsche

Quale rapporto fra le teorie del filosofo tedesco e i critici di sinistra? Risponde un convegno dedicato a Mazzino Montinari

ANTONIO D'ORRICO

«Le convinzioni sono nemiche della verità peggiori della menzogna». Era questo uno degli aforismi di Friedrich Nietzsche preferiti da Mazzino Montinari. Ancora il filosofo tedesco sullo stesso tema: «Le convinzioni sono carceri». Certo se Nietzsche è oggi fuori dal carcere di un'interpretazione riduttiva e turbinante del suo pensiero se la

sua lezione filosofica è stata riscattata da ipoteche e da anatemi gran parte del merito va a Giorgio Colli e a Mazzino Montinari che hanno dedicato lunghi anni di studio per ridare a Nietzsche quello che era di Nietzsche. E a Montinari l'Istituto Gramsci di Firenze, con la collaborazione della facoltà di Magistero fiorentina, con quella di Lettere e con la

Scuola Normale di Pisa, con il Collegio delle scienze di Berlino e la Società Goethe di Weimar ha dedicato a poco più di un anno dalla morte un intenso convegno che è riuscito a mettere assieme due esigenze diverse e spesso in contrasto quella di ricordare, da amici, la rara umanità dello studioso lucchese e quella di riprendere il filo del suo monumentale e interrotto a un passo dalla fine lavoro su Nietzsche.

In un ambiente culturale come quello italiano così sensibile alle mode, alle folate, agli innamoramenti seguiti da precipitosi abbandoni la durata di un impegno come quello di Montinari è avventuroso. Dopo la «colta» di qualche anno fa oggi Nietzsche sembra già un po' dimenticato, sorpassato almeno dai noi. Non altret-

tanto succede fuori d'Italia dove non a caso Nietzsche (e naturalmente Montinari) sono ancora al centro di discussioni e di polemiche (forse anche di segno regressivo, per così dire). Lo ha testimoniato al convegno fiorentino Wolfgang Müller-Lauter, che già col titolo della sua relazione («Una provocazione continua il rapporto di Mazzino Montinari con Nietzsche») ha saputo sintetizzare l'attualità, la scomodità permanente del pensiero (e dello stile) del filosofo tedesco (e del filologo lucchese). Grazie a Montinari dice Müller-Lauter «Nietzsche diventa per noi tutti una provocazione alla quale non possiamo sottrarci». Resta ancora vero e vitale quanto Montinari scriveva su Nietzsche: «Egli ci spinge a porre domande radicali pretende una discussione

accanita dei suoi pensieri ci avvia a liberarci dalla *tartuffe* morale ad abbandonare quei pregiudizi cui eravamo affezzionati, ma anche a condividerli risolutamente». Una dialettica non facile per cui non mancano tentativi di seppellire quanto Montinari aveva contribuito a disotterrare a rifugiarsi, di nuovo, nell'anatema nella scomunica nella liquidazione ideologica nella condanna. In nome sempre delle vecchie convinzioni delle abitudini mentali, delle pigrizie ideologiche. È su questo, recentemente a Berlino, Est dove si pubblica la rivista «Sinn und Form» che qualche settimana fa ha ospitato un pamphlet di Wolfgang Müller-Lauter dedicato alla tormentata storia dei rapporti tra i pensatori di impostazione marxista e il filosofo tedesco (a partire naturalmente da Lukacs).

Il pamphlet secondo Müller-Lauter è un attacco «rosa mente ideologico a Nietzsche». Per Hanch «la pubblicazione dei testi di Nietzsche è altro che un crimine». E rincarà la dose affermando che «considerare questi individui indegno di essere citato dovrebbe far parte delle regole essenziali di igiene mentale». Nell'attacco non manca bordate all'indirizzo di Colli e di Montinari definiti «più incalliti recidivi nel crimine in ambiente capitalistico peraltro inevitabile».

RETI
Pratiche e saperi di donne

Editori Rizzoli Riviere



In libreria il numero 2